

mibtel	 <p><b>-0,49%</b> <b>24.529</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 26.15</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0,9158</b> <b>(lire 2.114)</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

## PREZZI ALLA PRODUZIONE IN FRENATA A LUGLIO

MILANO L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali a luglio registra una diminuzione dello 0,4% rispetto a giugno ed un aumento dell'1,4% rispetto al luglio 2000. Lo comunica l'Istat. Al netto delle componenti prodotti petroliferi e energia elettrica, gas e acqua la variazione congiunturale è nulla, quella tendenziale pari a +1,4%. La variazione della media dell'indice generale negli ultimi dodici mesi, rispetto a quella dei dodici mesi precedenti, è risultata del +4,8%, mentre la variazione della media degli indici da gennaio a luglio 2001 rispetto allo stesso periodo del 2000 è di +3,6%.

riscontra una diminuzione dello 0,8%. Rispetto al luglio 2000, gli incrementi sono stati del 2,6% per i beni finali di consumo, dell'1,2% per quelli dei beni finali di investimento e dello 0,7% per i prezzi dei beni intermedi.

Analizzando i settori, l'Istat ha rilevato che le diminuzioni congiunturali più consistenti sono state registrate nei settori dei prodotti petroliferi (-3,7%) e dell'energia elettrica, gas e acqua (-2,2%, dovuto alla diminuzione del prezzo del gas). L'aumento congiunturale più marcato si è riscontrato nel settore dei prodotti delle miniere e delle cave (+1,1%). Rispetto a luglio 2000 gli incrementi maggiori sono stati registrati nei settori, del cuoio e pelli (+5,3%) e nella lavorazione dei minerali non metalliferi (+3,6%).

In termini congiunturali, continua l'Istat, per i prezzi dei beni finali di consumo e per quelli dei beni finali di investimento è stato registrato un aumento dello 0,1%, mentre per i prezzi dei beni intermedi è stata



# economia e lavoro

-121

Intervento all'assemblea delle Acli  
La fiducia di Prodi:  
l'Italia deve essere  
una colonna d'Europa

MILANO «L'euro sta sempre bene, vedrete, vedrete... cose grandi». Romano Prodi non perde il suo ottimismo. Il giorno dopo il battesimo ufficiale delle nuove banconote (e delle nuove monete) officiato dal presidente della Bce, Wim Duisenberg, il presidente della Commissione europea interviene in videoconferenza al convegno nazionale delle Acli di Vallombrosa e non nasconde la sua soddisfazione. Anche se, per ora, solo in fotografia o attraverso gli schermi della tv, la moneta unica comincia ad entrare nelle case dei cittadini europei. È il primo passo. Perché, spiega Prodi, serve pazienza. «Quella della moneta unica è una costruzione lenta, non ci vuole fretta. Il cambiamento è in atto e si riuscirà a raggiungere l'obiettivo».

Il presidente della Commissione è fiducioso anche sul ruolo dell'Italia in Europa. Rispondendo a una domanda del presidente delle Acli, Luigi Bobba, su com'è vista l'Italia a Bruxelles, Prodi si lascia scappare la battuta: «La vedo un po' lontana». Ma aggiunge: «Rispondo con molta sincerità come ex presidente del Consiglio e oggi come presidente della Commissione europea: l'Italia deve essere una colonna dell'Europa».

Intanto dobbiamo imparare a fare i conti con l'euro. Il passato è passato. Poco importa se ieri, dopo aver esordito a quota 1,19 dollari e dopo aver veleggiato per qualche tempo alle soglie della parità, l'euro viene scambiato a poco più di 91 centesimi di dollaro. Per affermarsi sui mercati mondiali e dispiegare la sua forza - è stato ribadito negli ultimi mesi - dovrà passare da moneta virtuale a moneta reale. Così Prodi si spinge oltre la prossima primavera e pronostica: «oggi c'è il riferimento al dollaro, domani il riferimento sarà con la nostra moneta».

Certo anche l'ottimismo del presidente della commissione europea deve fare i conti con la realtà e con gli impegni. Prodi ricorda che l'euro entrerà «fisicamente nelle nostre tasche il 31 dicembre» e che è comprensibile «la paura della gente, come ha sempre paura del nuovo». Quello della moneta unica europea «è un processo che potrà avere qualche ostacolo tecnico, qualche difficoltà: ci sono sempre dei lazzaroni, ci sono sempre dei truffatori» ammette Prodi, ma nessuno può impedire la realizzazione di questo grande progetto europeo.

«Una moneta che coinvolge 308 milioni di persone ha un valore simbolico fortissimo» spiega ancora il professore bolognese, «cambia la nostra storia e la nostra economia diventerà davvero unica». Ma non è troppo debole oggi l'euro, non è forse debole perché manca una forte realtà politica a livello continentale? Prodi non crede a queste osservazioni. «Quando sento dire che questa è l'Europa dei banchieri mi scappa proprio da ridere: se c'è una decisione politica è proprio quella di creare la moneta comune». Prodi, a questo punto, ricorda gli sforzi enormi fatti nel 1996 quando sembrava impossibile per il nostro paese far parte del primo gruppo dell'euro. «La mia più grande soddisfazione politica è stata quando, all'inizio, assieme a Ciampi abbiamo iniziato la guerra dell'euro».

La moneta unica  
sta bene,  
diventerà  
importante  
come il dollaro

Greenspan: è difficile comprendere lo stato dell'economia. Statistiche contrastanti negli Stati Uniti

## Fmi: arriva la recessione globale

Allarme nell'ultimo rapporto. America: nuovo record di licenziamenti

Roberto Rossi

MILANO E adesso è l'ora del Fondo monetario internazionale. Come se non bastasse le parole di Wim Duisenberg sul rallentamento economico e i timori dei governi europei - tanto da rimettere in discussione il Patto di Stabilità -, a soffiare sulle paure di una recessione interviene anche l'Fmi. Il quale nel World Economic Outlook, pubblicato in anteprima dal Financial Times Deutschland, mette in guardia su un «significativo pericolo» di recessione globale sulle orme di quelle dei primi anni '80 e del 1992-93.

Che cosa ha messo in moto le paure degli economisti del Fondo? Principalmente la caduta della spesa nei consumi negli Stati Uniti, con tutto quello che ne consegue. Il timore che assale gli esperti del Fmi è che le magre previsioni fatte dal governo americano sulla crescita economica interna siano da rivedere in negativo. I dati resi pubblici da Washington nell'aprile di quest'anno parlavano di una crescita che per il 2001 veniva fissata intorno al 1,5% e al 2,5% per l'anno prossimo. Ora queste previsioni, che di fatto erano condivise anche dal Fondo monetario, si basavano sull'errata percezione dei consumi in America. Da più parti si supponeva o forse si sperava che i consumi rimanessero invariati, cosa che però è stata smentita appena pochi giorni fa, quando l'indice che ne misura il livello, scendendo di due punti, ha chiaramente mostrato come gli americani sentano la necessità di risparmiare invece che di spendere. Nessuno lo aveva preventivato. Neanche l'Fmi, che ora teme di trovarsi alla fine dell'anno con risultati differenti da quelli sperati.

Che cosa potrebbe comportare un rallentamento non preventivato nella crescita? Alla domanda lo studio del Fondo monetario prospetta un vorticoso effetto domino. Se la produttività è minore di quella attesa i mercati potrebbero cadere, in-



Sciopero di lavoratori di una compagnia aerea americana

Green/Ap

scando, in rapida successione, un declino negli investimenti e una riduzione nei consumi privati. Il tutto potrebbe avviare, a sua volta, una recessione su scala mondiale, che coinvolgerebbe tutte le Borse e porterebbe a un rapido declino nel valore del dollaro. E a quel punto l'impatto della combinazione recessione mondiale e turbolenze sui mercati internazionali colpirebbe non solo i paesi da prima fascia ma anche quelli che vivono al margine del mondo capitalista.

Inoltre, le paure del Fmi internazionale trovano conferma in una serie di fattori. Oltre al già citato indice dei consumi, ci sono anche altri

segnali ritenuti preoccupanti. A luglio, per esempio il tasso di risparmio delle famiglie americane ha subito un'impennata rapida come non la si vedeva da due anni. Il dipartimento del commercio ha reso noto, inoltre, come la spesa dei consumi sia cresciuta solamente dello 0,1% nonostante i salari siano aumentati dello 0,5%. In questo senso anche la pubblicata ricetta fiscale dell'amministrazione Bush, che prevedeva una decurtazione delle tasse, non sembra sortire gli effetti sperati.

Da questa situazione, neanche la Federal Reserve riesce ad avere un quadro completo. L'ammissio-

ne è arrivata ieri per bocca del suo presidente, Alan Greenspan: «Il netto divario di rendimento fra il mercato edilizio e quello azionario ha danneggiato la nostra capacità di misurare la situazione economica - ha affermato Greenspan - e questo crea nuove difficoltà per chi deve decidere le politiche monetarie». E come se non bastasse sempre dagli Stati Uniti sono arrivati i dati sui licenziamenti, che a luglio hanno fatto registrare un nuovo massimo storico. I tagli agli organici nelle società Usa hanno raggiunto le 205mila unità. E dal primo gennaio gli esuberanti sono stati 983mila, un dato superiore ai 614mila tagli registrati

in tutto il 2000 e al precedente massimo annuo (678mila) raggiunto nel 1998. La crescita nei licenziamenti può essere riallacciata con la diminuzione dei consumi, perché difficilmente si tende a spendere con uno stipendio incerto.

Dalle notizie che provengono oltre oceano solo una appare in controtendenza: quella sulle commesse alle imprese manifatturiere, che sono salite a luglio dello 0,1%, dopo un calo del 2,9% a giugno (dato rivisto dal precedente -2,4%). Una boccata d'ossigeno che ha spazionato economisti e analisti, e che mostra come in questa fase l'unica cosa certa è l'assoluta incertezza.

Con l'introduzione della moneta unica in arrivo mesi di super lavoro e maggiori rischi professionali. Si punta ad una somma «una tantum» di almeno mille euro

## I bancari chiedono un'indennità contro «lo stress da euro»

Bruno Cavagnola

MILANO Meno 121 giorni all'arrivo dell'euro nelle nostre tasche. Ma meno 121 giorni anche al temuto arrivo dell'euro nei sonni agitati dei nostri bancari. Trecentoquarantamila persone (tra impiegati e dirigenti) che a partire da questo dicembre si troveranno in prima linea nell'affrontare lo storico ed epocale cambio di moneta. E che per questo chiedono una speciale indennità.

Prima si troveranno da soli nei loro uffici, alle prese con i problemi di stoccaggio della nuova moneta e di aggiornamento di tutti gli stru-

menti informatici (dal caricamento dei bancomat ai personal computer). Poi, all'apertura delle banche mercoledì 2 gennaio 2002, saranno seduti agli sportelli per fronteggiare l'atteso assalto di una clientela che rimarrà comunque piena di dubbi e di domande da fare, a dispetto della campagna informativa che verrà fatta in questi mesi.

Stress da euro in arrivo dunque per chi lavora in banca. Uno stress fatto soprattutto di superlavoro e di nuovi rischi, per il quale i sindacati di categoria hanno deciso di aprire una vertenza con l'Abi, l'associazione delle banche. Tre i punti cruciali della trattativa: sicurezza, formazio-



ne e la corresponsione di una indennità euro.

Prima delle ferie sette organizzazioni sindacali (le più rappresentative, tra cui Fibi, Falci, Fiba Cgil, Fisac Cisl e UilCa) avevano mandato un promemoria al presidente dell'Abi Maurizio Sella, ma dalla controparte non è arrivata sinora nessuna risposta. Nei primi giorni di settembre ci sarà ancora un ultimo incontro di verifica tra i diversi sindacati per puntualizzare le richieste, poi partirà la vertenza.

I tempi infatti ormai stringono: a settembre per le banche sarà già emergenza euro, con l'arrivo in quantità rilevanti dei kit di fornitu-

re, con la necessità di formare il personale e di predisporre gli aspetti tecnico-organizzativi, il tutto mentre le banche continueranno a funzionare normalmente.

Sull'ammontare dell'indennità non sono mai state formalizzate delle cifre precise; prendendo però come modello i colleghi francesi (che hanno già ottenuto un premio-euro), i sindacati italiani parlano di una somma «una tantum» di mille euro per i 240mila impiegati e di 1.500 euro per i centomila dirigenti. Il che - è stato calcolato - equivarrebbe ad un esborso totale di circa 800 miliardi da parte del sistema creditizio.

I cassieri - secondo i rappresentanti dei lavoratori bancari - saranno i soggetti più a rischio. Per loro si chiede dunque che l'addestramento a maneggiare l'euro inizi già a partire dal 15 novembre. Ma si chiedono soprattutto maggiori tutele dagli errori, perché sarà più facile sbagliare. E non solo per il fatto che ci si troverà a maneggiare contemporaneamente per un certo periodo due diverse divise.

Secondo le forze di polizia infatti, le organizzazioni dei falsari potrebbero approfittare della confusione del periodo di cambio della moneta (e della inevitabile inesperienza dei cassieri) per cercare di piazza-

re anche agli sportelli le loro banconote false.

Ma l'avvento della nuova moneta, secondo i sindacati, non aggiungerà solo stress. Potrà portare anche nuovo lavoro. Nel documento che i sindacati hanno mandato all'Abi si prevede infatti l'assunzione e l'addestramento dei lavoratori interinali o a tempo determinato per fronteggiare meglio le operazioni di cassa.

La Federazione delle casse rurali ha inoltre appena siglato un accordo con una società di lavoro interinale per l'assunzione di un pacchetto di addetti, indispensabili per affrontare l'emergenza euro.